

TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. *Annunzio della morte del senatore Rignon — Presentazione di sei progetti di leggi: 1° Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1853; 2° Riordinamento delle disposizioni che regolano le professioni di agenti di cambio e sensali; 3° Stabilimento di un'imposta mobiliare e personale — 4° Crediti supplementari ai bilanci 1851 e 1852; 5° Soppressione delle amministrazioni del Monte di riscatto, e del debito pubblico in Sardegna; 6° Leva di 250 iscritti maritimi — Sunto di petizioni — Omaggi — Relazione sul progetto di legge per la cessione di proprietà demaniali a favore della città di Novara — Discussione ed approvazione immediata del medesimo — Seguito della discussione sulle petizioni relative al monumento da erigersi al Re Carlo Alberto — Discorso del senatore D'Azeglio — Osservazioni in risposta dei ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica — Replica del senatore D'Azeglio — Osservazioni dei senatori Jacquemoud, Benevello, e De Cardenas, relatore — Adozione delle conclusioni della Commissione — Relazione sul progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1853 — Discussione ed approvazione immediata del medesimo.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.

Letto il verbale dell'ultima tornata, viene senza osservazioni approvato.

ANNUNZIO DELLA MORTE DEL SENATORE RIGNON.

PRESIDENTE. Con vivo rammarico devo partecipare al Senato la notizia della morte di uno dei nostri onorevoli colleghi, il senatore conte Edoardo Rignon, avvenuta il mattino del 16 corrente in Parigi; onde il numero legale richiesto per le deliberazioni trovasi ridotto a 47.

PROGETTI DI LEGGE: PROROGA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI 1853; DISPOSIZIONI CONCERNENTI GLI AGENTI DI CAMBIO E I SENSALI; TASSA PERSONALE E MOBILIARE; CREDITI SUPPLETIVI AI BILANCI 1851-1852; SOPPRESSIONE DELLE AMMINISTRAZIONI DEL MONTE DI RISCATTO E DEL DEBITO PUBBLICO IN SARDEGNA; LEVA ORDINARIA DI MARINAI.

CAVOUR, presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge inteso ad accordare al Governo la facoltà di riscuotere le imposte sì dirette che indirette, e di pagare le spese dello Stato per i mesi di marzo e di aprile. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1453.)

Pregherò il Senato, stante l'imminenza del prossimo mese di marzo, di voler dichiarare questo progetto d'urgenza.

Ho pure l'onore di presentare al Senato quattro altri progetti di legge risguardanti:

Il primo, la riforma delle disposizioni che regolano l'esercizio delle professioni di agenti di cambio e sensali (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1492);

Il secondo, lo stabilimento di un'imposta personale e mobiliare (Vedi 1° vol. *Documenti*, pag. 77);

Il terzo, i crediti supplementari ai bilanci degli anni 1851 e 1852 (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1360);

E finalmente l'ultimo inteso a sopprimere le amministrazioni del Monte di riscatto e del debito pubblico in Sardegna (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1432.)

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. A nome del ministro della guerra ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la leva di 250 iscritti marittimi. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1429.)

PRESIDENTE. Il Senato dà atto ai ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica della presentazione di questi sei progetti di legge

Essendosi per la legge riguardante la prorogazione della facoltà già accordata al Governo per l'esercizio provvisorio dei bilanci 1853 richiesta dal ministro delle finanze l'urgenza, io provocherò a questo proposito il voto del Senato.

Chi vuole accordare l'urgenza è pregato di alzarsi.

(Il Senato approva.)

OMAGGI E SUNTO DI PETIZIONE.

PROVANA, segretario, dà lettura delle lettere del comandante generale del real corpo dello stato maggiore, dell'intendente generale della divisione amministrativa del regno, del signor Roccarey e del vice-presidente della Camera di commercio, con cui fanno omaggio al Senato il primo, della terza dispensa della Carta dei regii Stati; il secondo, di alcuni esemplari degli atti del Consiglio divisionale d'Ivrea per la sessione 1852; il terzo, di un suo opuscolo relativo alla strada ferrata da Novara al Lago Maggiore; ed il quarto, di alcuni esemplari di un consulto del barone Luigi De Margherita, concernente la Camera d'agricoltura e commercio di Torino.

Legge pure il sunto della petizione ultimamente pervenuta al Senato.

823. L'avvocato Enrico Prandi ricorre al Senato perchè voglia interporre i suoi uffici presso il Ministero onde ottenere un qualche provvedimento a suo favore. *(ilarità)*

RELAZIONE, DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CESSIONE DI PROPRIETÀ DEMANIALI A FAVORE DELLA CITTÀ DI NOVARA.

PRESIDENTE. Essendo in pronto la relazione sul progetto di legge riguardante la cessione di beni demaniali a favore della città di Novara, prego il signor relatore senatore Chiodo di darne lettura.

CHIODO, relatore, legge la relazione. (Vedi 2° vol. *Documenti*, pag. 906.)

PRESIDENTE. Domando se il Senato intende, in conformità dell'articolo 69 del nostro regolamento, procedere immediatamente alla discussione di questo progetto di legge, ovvero se preferisca rimandarlo ad altra seduta.

Chi è d'avviso che si debba immediatamente discuterlo, voglia levarsi.

(Il Senato adotta.)

Darò lettura del progetto di legge. *(Vedi infra.)*

Non domandandosi la parola, porrò ai voti la chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggerò l'articolo primo:

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a cedere al Municipio di Novara l'antica caserma detta di Santa Chiara e la piazza d'Armi, esistenti nella detta città, sotto l'osservanza delle condizioni risultanti dall'ordinato del Consiglio comunale della stessa città in data del 22 luglio 1852, approvato dal decreto reale del 5 settembre successivo. »

(È approvato.)

« Art. 2. Per gli effetti della presente legge, è derogato all'articolo 425 ed alla seconda parte dell'articolo 427 del Codice civile, non che ad ogni altra disposizione contraria. »

(È approvato.)

Si passa all'appello nominale per lo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti..... 47

Voti favorevoli..... 47

Voti contrari..... 0

(La legge è adottata all'unanimità.)

PRESIDENTE. Domanderò al Senato se, avendo dichiarata d'urgenza la proposta di legge per la prorogazione della facoltà di riscuotere le imposte sì dirette che indirette per i due mesi avvenire, intenda che si dia passo a questa legge, inviandone il progetto alla Commissione di finanze perchè possa farne la relazione.

Non essendovi opposizione, prego i membri della medesima di volerlo immediatamente esaminare e quindi riferire sovra esso nella stessa seduta d'oggi.

Quando la relazione sarà fatta, il Senato deciderà poi se intenda votare immediatamente la legge, ovvero di rimandarne la discussione ad altra seduta.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE PETIZIONI RELATIVE AL MONUMENTO DA ERIGERSI AL RE CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione cui davano luogo le petizioni poste sotto i numeri 781, 815 e 821, discussione che fu intrapresa nell'ultima adunanza.

La parola è al senatore D'Azeglio.

D'AZEGLIO ROBERTO. Signori, due petizioni rivestite di parecchie firme sono oggi presentate a questa Camera; una dai fonditori di metalli, l'altra dagli statuari della capitale. Questi in nome di tutti gl'artisti d'Italia levano richiamo collettivo, dichiarando ingiusta e arbitraria la sentenza per cui la Commissione speciale del monumento al re Carlo Alberto escludea dalla gloriosa palestra.

Sembra, per vero dire, che a parità d'ingegno (la quale solo poteva chiarirsi con un concorso) dovesse essere più specialmente aperto a coloro che coll'Eroe Subalpino aveano comuni i voti, le speranze, la nazionalità. Era infatti conforme ai canoni più ovvii della giustizia che allorquando l'unanime volere della nazione decretava un tanto atto di gratitudine a quel re magnanimo, che primo in mezzo a lei levava il vessillo della libertà e dell'indipendenza, quanti insigni scarpelli abbasia Italia, che pur n'ha dovizia, tutti fossero da evocarsi a celebrare il Guerriero-Legislatore che, sedente in soglio, erane sì munifico patrono. Nè è meraviglia se al vedersi così respinti dal nobile arringo grave ingiuria ne risentiano tutti quei valentuomini che nella Liguria, nella Lombardia, nella Venezia, nella Toscana e nello Stato di Roma hanno rino- manza nel magistero della statuaria.

Certo che allo sdegno in essi destato dalla violazione di un diritto di cui investivasi comunanza di patria dovette a un tempo accoppiarsi il vivo senso dell'offesa fatta a quell'artistica primazia, opera del genio e dei secoli, che unanime Europa tributa alla regina delle arti, traendo ad ammaestrarsi nelle sue classiche officine.

Nè è già il dire che da un atto di giusta precedenza nello invito avesse ad emanarne uno d'ingiusta parzialità nella sentenza: ma come libero ne sarebbe stato l'accesso, così imparziale, assoluto, inappellabile dovea risultarne il giudizio; l'eguaglianza all'artefice non togliendo l'antecedenza al merito. Com'era dovere la chiamata, era diritto la repulsa se il modello imperfetto giudicato.

Così procedendo, e solo così procedendo, avrebbe la Commissione speciale fatto mostra di vera equità; e allora soltanto, nullo essendo il concorso per provata insufficienza dei concorrenti, erale dato estenderlo oltre la cerchia delle Alpi, invitandovi gli altri maestri d'Europa.

Eleto, benchè indegno, dall'eccellentissimo signor presidente a mandatario di questa illustre Assemblea presso la Commissione speciale, io non tardava a riconoscere avversarvisi dalla gran maggioranza la collocazione della statua votiva nel luogo ove intendeva inaugurarla la prima Commissione di cittadini, la quale sin dal promulgarsi delle riforme nel 1847 faceasi iniziatrice di un monumento al re Carlo Alberto (1);

(1) Io persisto nell'opinione che non possa rinvenirsi al collocamento della statua monumentale un sito politicamente più opportuno di quello che corre fra il palazzo Carignano e quello che gli sta a fronte; e che mediante la formazione di una semplice cancellata a lance sulla periferia dell'emfiteo, e coll'elegante disposizione d'alcuni alberi d'alto fusto a dissimulare la varia e sgradevole forma degli opposti edifizii, sia facilmente da ottenersi un'area

preponderare in essa il concetto d'erigerla in faccia all'ingresso della reggia; ripugnarvi l'idea di un generale appello ai grandi statuari della penisola. Soli nella minoranza un onorevole deputato ed io.

Al dissentimento sull'elezione del luogo altro bentosto se ne aggiungeva su quella dell'artefice.

Scorgendo in tanto divario di pareri l'impossibilità d'opugnare con successo le misure della Commissione, a cui il personale mio convincimento non mi permetteva di aderire, io disponeami fin d'allora a rassegnare il mio mandato, vedendo per altra parte come opinare colla medesima importasse opporsi non solo alla Camera elettiva, ma all'intera nazione. Infatti tutti gli organi della pubblicità, unisoni su tal materia, dichiaravano essere politicamente disdicevole il nuovo sito assegnato al monumento; cancellarvisi così l'impronta di popolarità impressagli dal voto nazionale, e rivestirvisi invece quella di domestica adulazione, che da taluni anche accagionavasi di piaggeria cortigianesca.

Il dibattito che intanto levavasi alla Camera dei deputati sulla nuova rata richiesta per l'attuazione del monumento, e l'ordine del giorno che ne emanava, infliggean nuovo stigma di biasimo agli atti della Commissione. E quantunque io vi fossi parte della minoranza, mi parve che un riguardo di convenienza imponesse a chiunque avesse a fare Commissione appartenuto un segno di assenso al giudizio che si altamente manifestavasi nella risoluzione adottata dall'altra parte del Parlamento.

Io stimava, o signori senatori, incombermi il debito di spiegare e giustificare la mia condotta, ragguagliando rispettosamente questo augusto consesso delle cause che m'induceano a restituire nelle sue mani l'onorevole mandato di cui egli mi degnava.

La sospensione decretata dalla Camera all'attuazione del monumento coll'ordine del giorno del 22 novembre, e le censure da essa inflitte agli atti della Commissione speciale riguardo al luogo, al getto ed al concorso, autorizzano gli statuari e i fonditori dello Stato a invocare ed attendere dall'infero Parlamento la giustizia che dichiarano lor dinegata dalla medesima.

E convien riconoscere apertamente che se essa agiva in conformità del diritto che giudicava competerle in virtù della legge del 31 dicembre 1850, agiva però altresì in dissenso col voto della Camera e con quello della nazione.

Per le quali cause, in vista dell'interesse artistico come dell'interesse commerciale, è meritevole di speciale riguardo il duplice ricorso presentato a questa Camera. Importa che un atto positivo del Parlamento chiarisca erroneo il parere da taluno emesso, averlo la suddetta legge talmente esautorato che, dall'assegnazione pecuniaria in fuori, debba egli

corrispondente all'ignità del monumento da collocarvisi; con una spesa che certo non oltrepasserebbe (e forse sarebbe minore) quella proposta dalla Commissione speciale. S'intende però che a render possibile un tal nuovo piano si dovrebbero sopprimere, a diminuzione di spesa, le quattro statue allegoriche, e ridurre, con maggiore decoro, l'opera dello scultore alla sola statua equestre colossale. Il grandioso porticato e gli altri ornati accessori introdotti nel progetto da me presentato al Parlamento sarebbero rimandati a un tempo avvenire, ove fosse il pubblico erario in grado di sopportare a sì notevole dispendio.

Alcune costruzioni ispirate dal cattivo genio dell'arte sorsero, è vero, ad ingombrare una regione che per essere centrale e vicina alla residenza della Camera elettiva dovrebbe nei suoi edificii essere tipo anziché sfregio al bello architettonico, e non sarebbe il minor vanto del piano qui proposto, se, illustrandosi per l'erezione del monumento equestre quel nobile recinto, ne scomparissero sì inaccettabili deformità.

rinunziare ad ogni diretta intervento rispetto alle ragioni tecniche, o alle considerazioni politiche riguardanti il monumento da esso decretato.

Convien osservare, o signori, come nella Commissione interna della Camera elettiva (che è la fonte primaria di cui l'altra non era che un'emanazione) era avviso dell'immensa maggioranza, cioè di sei voti contro uno, che qualora le cose operate dalla seconda essenzialmente contraddicessero alla idea primigenia, iniziatrice del monumento, potessero i di lei atti venir, non solo giudicati, ma altresì riformati dal Parlamento con quell'autorità suprema che a lui, come a primario committente, s'appartiene.

Consentaneo colla maggioranza della Camera era pure il parere della maggioranza nazionale, i cui interpreti periodici tutti pronunciavansi in favore: 1° della chiamata da bandirsi ai grandi statuari della penisola; 2° dell'obbligo da imporsi ad ogni artefice di presentare un modello destinato prima a pubblico, indi a tecnico giudizio; 3° della preferenza da darsi, riguardo al getto, ad una fonderia nazionale.

L'osservanza di queste tre condizioni universalmente richiesta è, lo ripeto, atto di mera giustizia distributiva. È giusto che a parità d'ingegno anteponga Italia i propri figli a celebrare i propri eroi. È giusto che ove un fonditore patrio, con specialità di studio, con privato dispendio, apriva fabbrile officina, giornallero sostentamento a meglio di cento famiglie operaie, e dal quale esponevasi in pubblica mostra il gruppo eneo del Conte Verde, mirabil getto che proclama a non altri secondi i fonditori nazionali; è giusto, dico, che presentandosi quello al Governo e, sotto ingente caparramento, a giudizio di artisti, dichiarandosi pronto a gittare in bronzo una ripetizione identica e perfetta del modello plastico a lui trasmesso dallo statuario, venga con favore accolta la generosa proposta.

Osserviamo come, venendo questa accettata dal Governo, non pericolo corra l'erario, e assai probabile riesca una notevole economia, evitandosi così le vistose spese di trasporto e i sinistri del viaggio, egualmente passibili e per mare e per terra.

Per altra parte non son rari nella storia d'arte gli esempi del duplice concorso avvenuto fra lo statuario e il fonditore in un'opera stessa. Senza riferirne altri più antichi, recente è ancora quello dello scultore San Giorgio e del fonditore Manfredini, per aver fatto l'uno il modello, l'altro il getto dei cavalli collocati all'arco della Pace in Milano. L'istesso monumento di piazza San Carlo era dal suo autore fatto gittare nella fonderia del signor Soyer in Parigi; e il cavaliere Palagi, valendosi di quella dell'egregio signor Colla in Torino, fornivagli così occasione di emulare nel magistero del getto una delle maggiori glorie che illustrassero Firenze e Roma nel secolo decimosesto.

È giusto in ultimo luogo che ad ogni statuario facciasi obbligatoria la pubblica esposizione del proprio bozzetto. La nazione che in tanta inopia dell'erario offre i suoi tesori ad elevar la sontuosa mole, ha diritto di accertarsi che con ogni cautela sia guarentito il loro buon collocamento. Sappiamo dagli antichi scrittori come i due più illustri artefici della Grecia, Apelle e Fidia, acconsentissero a sottoporre le proprie opere al giudizio del pubblico. Così pure costumaronò un Lorenzo Ghiberti, un Filippo Brunelleschi, un Jacopo della Quercia, Donatello ed altri insigni maestri fiorentini allorchè concorsero alla famosa impresa delle porte di San Giovanni. E sappiamo dalle cronache di quella età che all'esame dei modelli esposti erano dai consoli dell'arte chiamati, non solo i principali cittadini, ma tutti gli altri statuari, e i

pittori, e gli orafi, e persino i forastieri che quivi erano accorsi (1).

Altro non chiedono adunque gli scultori nazionali se non se la rinnovazione delle antiche costumanze che in Italia si praticavano in quello che poté dirsi il secol d'oro delle ingenuità e gentili discipline. Sembra pertanto che una condizione a cui sobbarcavansi i Fidia ed i Ghiberti possa accettarsi da qualunque altro artefice, per quanta siane la boria o la superiorità.

Io vi prego, o signori, di voler tollerare con qualche indulgenza quanto di troppo accademico sappia oggi il mio linguaggio, mentre anch'io comprendo come in un grave consenso composto di dotti uomini usi a trattare le alte e difficili quistioni delle leggi, della milizia e del governo dei popoli, solo possa farlo di voi degno la viva sollecitudine che tutti vi fa concorrere all'eroica apoteosi che la patria dedica al magnanimo Re.

Nè è meraviglia sia per avvenire in questo ciò che in altro recinto parlamentare già avveniva, cioè che le disquisizioni sull'arte inducano disquisizioni sull'artefice. Quello eletto dalla Commissione speciale venne dagli uni prostrato nella polvere, dagli altri eretto sugli altari; sembra abbia nello spirito di quella prevaluto il parere degli ultimi. I due atti che dimostrano il parziale favore che gli faceva affidare la condotta dell'opera, cioè l'averlo dispensato lui dal modello, e i nostri artefici dal concorso, sono tali da potersi appena giustificare se infallibile fossene sempre stato lo scarpello, il concetto sempre inemendabile.

Io debbo anzi tutto dichiarare che il merito di due bozzetti che negli scorsi anni esso presentava uno all'Accademia Albertina (la figura sedente del vescovo monsignor Mossi), l'altro al re Carlo Alberto sul monumento di piazza San Carlo, m'inducevano altra volta ad avocarne la causa; ora stimo debito mio di semplicemente comunicarvi le informazioni che da giudici competenti si tramandarono a suo riguardo sullo stato attuale dell'opinione pubblica nella contrada che per tanti anni eragli stanza.

Risulta da queste, universalmente ivi riconosciuto essere al di lui ingegno assoluto apogeo il monumento di piazza San Carlo che, esposto al Louvre, era scaturigine a questa sequenza di commissioni per cui tanto cresceane la voga. Nian altra di sue opere aver allinto a tale altezza di fama. Altro non essere però in linea d'arte quel monumento se non un bel cavallo con sopravi un'armatura bene atteggiata; perchè, tolta da questa ogni occasione a scienza artistica nella figura dell'eroe, non avendo lo scultore potuto sfoggiarvi nè bellezza di forma, nè studio d'ignudo, nè grandiosità di panneggiamenti, nè ragione di muscoli, nè cognizione d'umana struttura; perciò industria, non arte; opificio, non statuaria. Nè per colpa dell'artefice, ma per natura dell'opera. Non potere però questa essere scala a giudicarne la perizia nel difficile magistero della figura.

(1) Sull'efficienza e l'opportunità dei concorsi al conseguimento delle più perfette opere dell'arte ecco il parere del celebre Leopoldo Cicognara: « Nessun modo fu mai più acconcio, per ottenere dagli uomini un esito felice allo sforzo dei loro ingegni, quanto lo aprire un concorso in cui sia dato a chiunque di liberamente prodursi, e mediante l'emulazione più generosa, sorpassare quasi con meraviglia di sé stesso le proprie forze. Tutte le più grandi opere del mondo furono il prodotto di queste gare onorate, e le repubbliche e le potenze di qualunque ordine, quando cercarono di sorpassare ciò che erasi precedentemente operato, o disputare in grandezza ed in fasto co' popoli emuli e vicini, pubblicarono i loro decreti, e schiusero a tutti gli ingegni l'adito di tentare l'immortalità. » (Storia della scultura, tom. IV, pag. 173.)

Si disse che, fatto ivi l'estremo di sua possa, cominciava il di lui tralignamento.

Mediocri e per concetto e per esecuzione erano generalmente giudicati il gruppo alla chiesa della Maddalena, le due statue al duca d'Orleans, il basso-rilievo all'arco di trionfo, il simulacro di Royer-Collard. La statua colossale dell'imperatore Napoleone, commessagli per la sua tomba al tempio degli invalidi, eragli fatta rifare due volte; e della seconda, stanziatogli per un riguardo il prezzo del modello, erane poi vietato il getto in bronzo, e ciò per comune sentenza di più Commissioni a quel giudizio dal Ministero deputate.

Il rigettamento di un'opera sì importante, che devenivalo anche più nella attuale rinnovazione dell'impero, è fatto assai grave e dimostrativo. Ma lo parrà anche meglio il seguente.

Alloraquando egli presentava alla città di Chateauroux, patria del generale Bertrand, la statua di quel celebre compagno dell'esiglio di Napoleone, veniva essa a perizia d'artisti, per la sua mediocrità ricusata, e poi ad altro statuario ricommessa; e sul modello da questo presentazione era poi gettata in bronzo dai fonditori Heck e Durand, mentre a M. Lebegue venivane affidato il piedistallo...

PRESIDENTE. (Interrompendo) Osserverò all'oratore che mi pare non esser qui il luogo di portare giudizio sul merito dell'artefice, giacchè il Senato non è chiamato a deliberare su questo punto.

D'AZEGLIO ROBERTO. Siccome nella Camera dei deputati si è parlato dell'artefice, mi sembra che, trattandosi di decidere...

PRESIDENTE. Rispetto quello che si è fatto dalla Camera dei deputati, ma dietro ad una discussione convien pure venire ad una conclusione; ora questa non può portarsi sul merito dell'artefice, e quindi prego l'oratore di restringersi a quello solo che si riferisce alla domanda dei petizionari, perchè altrimenti si verrebbe facilmente a sollevare questioni che potrebbero avere degli'inconvenienti assai gravi.

D'AZEGLIO ROBERTO. La domanda dei petizionari è appoggiata anche alla condizione del concorso che non si è dato.

PRESIDENTE. I petizionari possono dire tutto quello che intendono, ma un discorso che non porti conclusione, la quale possa essere oggetto di deliberazione per parte del Senato, mi pare meno opportuno: io per dovere sono obbligato di far notare questo, e conseguentemente prego di nuovo l'oratore a volersi restringere a quanto è propriamente in questione.

D'AZEGLIO ROBERTO. Si tratta di riformare un giudizio che è stato pronunziato dalla Commissione sul merito di quest'artista, e dimostrare...

PRESIDENTE. Non si tratta di questo, ma semplicemente della petizione di artefici del paese, i quali domandano che sia loro aperta la via a concorso; non si tratta d'affermare o di negare il merito dell'artista.

D'AZEGLIO ROBERTO. Dal merito artistico di questo scultore passando a far cenno sul concetto estetico da esso applicato al monumento Carlo Alberto, osserveremo che se non può il primo dirsi così incontrastabile da valergli l'assoluta fiducia concessagli dalla Commissione speciale, può ancor men dichiararsi destituito di ogni menda il secondo. E, sino dalla sua venuta fra noi, erane prima arra al pubblico la espressa adesione che per organo della stampa periodica egli dava alla permanenza delle statue equestri di Castore e Poluce in quell'istesso luogo ove poi doveva sorgere il monumento al re Carlo Alberto.

Non è necessaria nè ragione d'arte, nè finezza di critica, e basta il semplice comun senso a giudicare l'effetto morale che avrebbe ivi prodotto la figura storica di un Re Sabauda, interzata ai miti favolosi dei figli di Tindaro e di Giove. E certa cosa è che alla saggia determinazione della Camera elettiva noi dobbiamo andar tenuti se nella nostra città non effettuavasi un tanto solecismo storico, estetico e cronologico; se, al sublime associando il ridicolo, quel monumento non presentava agli antiquari dei secoli venturi come un'immissione stravagante del vero col falso, del reale coll'immaginario, del moderno coll'antico, dell'assisa da generale sardo colla nudità da semidio olimpico; per cui del tutto sarebbesi sconvolta quell'unità di sentimento che allora soltanto si desta nell'anima quando il principio che n'è generatore su lei agisce in tutta la sua integrità.

Abuserei della cortese indulgenza vostra se volessi qui introdurmì a dimostrare come da qualunque aggregazione di figure allegoriche in un monumento destinato a dichiarare una personificazione storica sempre siane menomata la dignità della precipua figura, scemo l'esclusivo interesse da quella ispirato.

Basti il dire che gli antichi, a noi maestri così nell'arte come nella sana filosofia, giammai non cadessero in siffatto erramento, e che le statue equestri da essi erette ai grandi uomini della Grecia e di Roma tutte escludessero il consorzio d'ogni figura secondaria.

Riferirò soltanto già avere il pubblico biasimo fatta severa giustizia d'un'altra sconvenienza introdotta nel suo composto dall'eletto della Commissione; intendo accennare al simbolo da esso attribuito ad una delle figure allegoriche in una corona di spine, per cui parevano doversi eternare in bronzo i motti epigrammatici che le sventure di Lombardia ispiravano ai nemici del re Carlo Alberto. Maggiore era poi la sconvenienza, maggiore la disapprovazione d'altro suo divisamento, che difficile sarebbe con proprietà definire. Era voto universale che l'intero testo dello Statuto, inscritto sullo stesso monumento, concorresse a glorificarvi una delle due grandi idee che ne promuovevano l'erezione.

Niuno di voi dubiterebbe certamente che nel luogo più nobile e cospicuo avesselo l'artefice collocato. Oso appena dichiararvi, o signori, che quella pagina immortale, sì gloriosa al Re ed alla Nazione, era dallo scultore della Commissione destinata a figurare non già sulla fronte del monumento, non sul lato anteriore del piedistallo, ma sul posteriore. Del cui singolare effetto può appieno rendersi ragione chi anche non conosca dell'arte.

I fatti di vario genere che su tale artefice son venuto enumerando ne rendono verosimile un altro, cioè che allo scemare anziché al crescere di sua rinomanza sia da attribuirsi la migrazione dalla Francia in Inghilterra. So essere un tal fatto dai suoi aderenti a maggior di lui gloria interpretato. Fu detto essere egli quivi considerato come il *primo nell'arte sua, e nella statuaria equestre il primo d'Europa*. La multiforme attività con cui presso i grandi o i potenti, e soprattutto presso l'antico nostro Ministero egli curava il procaccio della proficua impresa, sarebbe in tal caso tutta da attribuirsi a un senso di personale ammirazione al magnanimo Re, e la pronta sollecitudine con cui e l'officina di Londra e i tanti suoi lavori abbandonava per accorrere a questo tornerebbe a esclusiva lode dell'animo suo.

In riguardo però alla considerazione che oltre la Manica vengagli tributata, è da farsi alcuna osservazione.

Non vi ha dubbio essere l'Inghilterra in prima riga nella civiltà dei popoli; ma, come ogni regola, così ogni assioma

ha la sua eccezione; e, rispetto agli Inglesi appunto è da eccettuarsi quella generalità di senso artistico innato e spontaneo per cui primeggiano popoli meno avanzati in altre parti dell'ordine civile: cosicchè è parere di molti, fra gli altri del celebre Gérard, che il citare l'opinione degli Inglesi in cose di pittura o di statuaria sia poco meglio che il citare l'opinione dei Toscani in cose di guerra; mentre, eccettone Flaxman, che però informavasi nello studio di Roma, e Reynolds il quale non fu che ritrattista, non possono tali arti vantare in nessuna epoca artefici di primo ordine in quella contrada.

Sono ivi le tele e i marmi, lo confessa lo stesso lord Byron, motivi a lusso fastuoso, blandizie lusinghiere alla boria dei ricchi, anziché simpatie dell'animo o esca ad amor del bello.

Siano essi a noi di esempio nelle arti della nautica, della guerra, del commercio, dell'agricoltura, negli opifici, nelle teorie economiche, nelle ferrovie; ma rimanga nostro lo scettro dell'arte, ultimo all'antica dominatrice del mondo.

Sarebbe di maggior peso l'opinione del celebre Rauch, che ad encomiare l'eletto della Commissione invocavasi in altro recinto. Ma senza detrarre dalla convenienza di linguaggio, usata da tale artista, nulla di quanto siavi destinato a reciprocazione, e senza opporvi altrè autorità egualmente competenti, io antepongo dichiarare recisamente come a me più d'ogni altro s'appartenga riconoscere la valentia di quello, poichè perorandone la causa, io stesso ne sosteneva i diritti presso al re Carlo Alberto, quando il Ministero degli interni gravi ostacoli opponeva all'esecuzione del monumento di piazza San Carlo; e ad istanza dell'artefice medesimo io pure per lui chiedeva al munifico Principe, a modo d'alloro olimpico, la corona baronale.

Ma, altra cosa è il riconoscerne il merito, altra il dichiararne l'infalibilità.

Gli errori che, nell'esecuzione artistica riconosciuti, facean giudicar mediocri e indi rigettare varie sue statue, e quelli che nel concetto estetico vi ho pur ora accennati nel nazionale nostro monumento mostrano con evidenza quanto saggio ed opportuno abbiasi a riconoscere l'ordine del giorno che il dì 22 dello scorso novembre era manifestazione al malcontento della Camera elettiva, e quale atto di giustizia ella compiesse riconoscendo il grave torto fatto ai fonditori nazionali, disapprovando la scelta del luogo e quella dell'artista, perchè improprio l'uno, l'altro senza guarentigia. Si disse allora essere tale questi da non piegare avanti al voto della Commissione, onde, quand'anche, ricredendosi essa e cedendo all'opinione universale, ordinasse la prova fra i più rinomati, non cederebbe assolutamente l'altro; onde sarebbe il concorso destituito della di lui opera.

Ad un tanto danno io confido, o signori, sia per riparar con usura l'ingegno degli statuari italiani. Non difetta fra essi chi all'umana ed all'equina figura dedicava ad un tempo il proprio scarpello. Non consta egli dalle tradizioni officinali dell'arte come la rara eccellenza dei cavalli di Thorwaldsen in gran parte appartenga ai modelli plastici che nel proprio di lui studio faceane Pietro Tenerani, continuatore anziché discepolo dell'illustre Canova? E come, giusto estimatore di un tanto artefice, quegli sempre il volesse a compagno delle grandiose sue imprese, e per contratto espresso talora pure lo stipulasse? Io credo che malagevol cosa riescirebbe l'esibire un motivo per cui plausibilmente si giustificasse l'aver rimosso un sì insigne maestro dalla condotta d'un monumento a cui con apposita indicazione chiamavalo la doppia sua valentia, ed a cui da autentiche informazioni risulta che volenteroso egli sarebbe accorso. E quand'anche fosse, per qualunque causa, venuta meno la di lui opera, io stimo che

prima di sottoscrivere all'umiliante condizione per cui si dichiarava estinta quell'arte in Italia, prima di permettere che anche quest'ultima contumelia sia a noi inflitta dallo straniero, tutto era da tentarsi.

PALEOCAPA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

D'AZEGLIO ROBERTO. Mi lasci prima finire.

Nè sarebbe stato disdicevole od alla dignità degli artefici derogatorio qualora due di essi ad un tempo avessero impressa l'esecuzione dell'opera medesima, insieme associando, a maggior sua perfezione, la propria specialità. Avrebbe così l'Italia rinnovato un nobile esempio tramandatole dall'antica Grecia, ove l'invidia stessa, consueta lode degli artisti, era altitata dal loro amore all'eccellenza dell'arte; ove Prassitele faceva le figure ai cavalli di Calamide, ove allo stesso gruppo di Apolline lavoravano Telecle in Efeso e Teodoro in Samo.

Abbiam dunque ancor qualche fiducia negli abili successori di Michelangelo, di Canova e di Bartolini. Non permettiamo, o signori senatori, che inaugurandosi un monumento al più magnanimo de' principi d'Italia, soli appunto ne sian remossi gli artefici italiani. Risparmiamo alla comune patria e il disdoro e il dispendio di questa nuova specie d'importazione. Impediamo che dalle ferrovie della Francia o dai piroscafi dell'Inghilterra le si tramandino i propri monumenti: sarebbe questa fra gli stranieri e noi un'inversione di parti del tutto insueta, e contro cui ci corre debito di protestare: spendano essi, come usan da secoli, il loro oro a spogliare l'Italia, noi, usiam pur da secoli, spendiamo il nostro genio a rivestirla.

Io propongo al Senato che la petizione introdottagli dagli statuari e dai fonditori di metalli sia rimandata al signor ministro dei lavori pubblici, invitandolo a prenderne in considerazione le giuste rimostranze.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima credo bene di far presente al Senato quali siano le disposizioni della legge che è stata adottata dal Parlamento e sancita dal Re. Questa legge è concepita nei termini seguenti:

« Art. 1. Sarà innalzato nella capitale del regno un monumento in memoria del magnanimo re Carlo Alberto, datore dello Statuto e promotore dell'indipendenza italiana.

« Art. 2. Sarà a quest'oggetto istituita una Commissione di undici membri, composta nel modo seguente: ministro dei lavori pubblici, presidente; tre senatori e tre deputati nominati dalle Camere per mezzo dei rispettivi presidenti; tre membri a scelta del potere esecutivo; un membro del Consiglio municipale della città di Torino.

« Art. 3. La Commissione determinerà la natura del monumento, il luogo in cui dovrà innalzarsi, e sceglierà gli artisti ai quali verranno affidate la formazione del progetto e la sua esecuzione.

« Art. 4. La Commissione continuerà nel suo incarico invigilando l'esecuzione dell'opera fino a che sia condotta a termine.

« Art. 5. Sarà stanziata per l'esecuzione del monumento una prima somma di lire *trecentoventicinquemila*, di cui *venticinquemila* sul bilancio del 1851 per la formazione dei progetti, e *trecentomila* riportate nei successivi bilanci del 1852 e 1853.

« Le somme già raccolte o da raccogliersi in seguito a qualunque spontanea offerta potranno essere aggiunte a quelle già stanziate o da stanziarsi dal Parlamento.

« Il ministro segretario di Stato per i lavori pubblici e

quello delle finanze sono incaricati, ciascuno per la parte che lo concerne, dell'eseguimento della presente legge, ecc. »

La parola è al ministro dell'istruzione pubblica.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lascierò al mio collega il ministro dei lavori pubblici la cura di rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole signor marchese D'Azeglio. Io prendo la parola unicamente per domandargli uno schiarimento che mi pare sia nell'interesse suo proprio ed anche in quello di codest'Assemblea.

Parlando del successo che ha incontrato l'operato della Commissione nella Camera elettiva, ha detto che non solo dalla maggioranza di quella Camera fu disapprovato, ma anche dagli interpreti periodici della maggioranza del Senato...

D'AZEGLIO ROBERTO. (*Interrompendo*) Mi scusi, io non ho detto questo; ho detto « la maggioranza della stampa periodica. »

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Però io l'ho qui scritto, ed aveva inteso precisamente come ebbi l'onore di dire; del resto accetto questa spiegazione.

PRESIDENTE. La parola è al ministro dei lavori pubblici.

PALEOCAPA, *ministro dei lavori pubblici*. Io non mi estenderò molto a combattere le cose dette dall'onorevole senatore D'Azeglio, perchè non credo che sia nè il momento, nè il luogo di entrare in una discussione sul merito artistico del monumento. Egli ha sfoggiato in dottrina di belle arti che tutti in lui riconoscono, ma non parmi che a proposito delle petizioni presentate al Senato la medesima tornasse opportuna; egli ha incominciato a censurare la Commissione a cui ha appartenuto sia per la scelta del sito, sia per quella dell'artista, sia infine per il concetto dell'opera proposto dall'artista scelto. Mi duole di vederlo censurare questo complesso di cose, nelle quali, se non in tutto, in parte certamente aveva convenuto, essendo membro della Commissione...

D'AZEGLIO ROBERTO. Domando la parola.

PALEOCAPA, *ministro dei lavori pubblici*. Io non discuterò della convenienza o no di aprire un concorso generale; dirò solamente che la Commissione usando della facoltà che le era stata data di scegliere il sito, l'artista ed il disegno, o dir si voglia il progetto del monumento, quando intraprese a mettere in discussione il punto se si dovesse aprire un concorso generale, fu di unanime accordo che questo non poteva convenire.

Io non andrò qui facendo il paragone dei tempi passati delle arti belle coi tempi attuali; nè entrerò a ragionare sul punto se allora convenisse o no di fare questi concorsi; so però che allorquando questi si facevano per opere grandi v'intervenivano artisti chiamati espressamente, perchè solo si cimentavano le celebrità, che, non essendo scarse, rendevano quei concorsi assai numerosi; so che abbiamo ai nostri giorni moltissimi ingegni, ma so del pari che con questi concorsi generali non si sono ottenuti troppo lusinghieri risultamenti; in primo luogo perchè potendovi tutti concorrere nella condizione attuale delle nostre arti, vi sarebbero ammessi degli uomini assai inferiori, i quali spesse volte sono appoggiati da favori che li fanno riuscire; in secondo luogo perchè talvolta vi si ammette anche certa gente che non ha nessuna o poca facoltà, insufficiente talento nell'arte, ma che si fa aiutare, che sa procurarsi un lavoro ideato e studiato meglio da altri che da lei stessa.

Nè pochi sono gli esempi di siffatti concorsi male riusciti o per il fallo dei concorrenti che mettevano in grande imbarazzo la Commissione stessa incaricata della scelta, o per la mala influenza dei favori; epperò la Commissione ha preso

ottimo partito aprendo un concorso fra uomini i quali meritavano e godevano fuor d'ogni dubbio la fama di distinti artisti, e tali da ripromettere un lavoro degno del soggetto.

A questo partito fu assenziente tutta la Commissione, ed il concorso fu aperto fra sette più distinti artisti d'Europa. Io qui non andrò accennando le ragioni per le quali molli si ritirarono dal concorso, ma certamente non posso accettare il rimprovero dell'onorevole preopinante, quello cioè che sia stato escluso dal concorso il cavaliere Tenerani: dirò anzi che questi gli è appunto uno dei sette artisti invitati al concorso, al quale però declinò di compartecipare. Io non conosco quali contrari indizi abbia in proposito l'onorevole senatore, ma osserverò che la lettera del Tenerani, colla quale accennava non poter far parte del concorso, fu da me letta alla Commissione; soggiungerò ancora che in essa lettera l'artista esprimeva alla Commissione la sua gratitudine per l'usata distinzione, dichiarando apertamente che i motivi che gli erano di ostacolo al compartecipare al concorso derivavano dalla quantità dei lavori che già gli erano affidati, la qual cosa non gli permetteva di occuparsi anche di questo.

Quando ciò accadde nè si trovò più la possibilità di soddisfare al primo concetto, cioè dell'aver a concorrenti questi distinti artisti scelti per tutta Europa; si propose qual partito fosse da prendere, ed allora fu unanime il consenso (io non ricordo se l'onorevole preopinante allora fosse presente alla Commissione, ma certo tutti gli altri individui vi concorsero) nel determinare di scegliere Marocchetti, del quale già si avevano prove sicure di capacità con uno dei più bei monumenti dell'arte moderna nella stessa nostra città. Ora il signor senatore D'Azeglio è venuto facendo un'amara critica del signor Marocchetti, ed ha egli stesso confessato d'aver cambiato idea in confronto di quella che egli aveva altra volta, quando cioè procurava al Marocchetti onorificenze dal nostro Sovrano.

Io rispetto moltissimo la sua opinione, ma rispetto pur anche quella dei più distinti artisti d'Europa, che tutti riconoscono Marocchetti come un sommo maestro; e principalmente citerò in quest'occasione l'opinione di Rauch, che ha scritto una lettera in cui faceva onore a Marocchetti, e diceva che meglio non poteva affidare la Commissione il suo incarico che ad un artista quale si è Marocchetti. Io credo che il giudizio di Rauch abbia tanto peso quanto quello dell'onorevole preopinante, perchè Rauch ha colle sue opere dimostrato qual grande artista egli sia, e come sia in caso di giudicare degli altri cultori dell'arte.

Quanto alla censura fatta non solamente di Marocchetti, ma di tutta la nazione inglese, come non capace e non atta a riuscire nelle belle arti, io non credo che sia giusta. Consideriamo che uno dei più grandi pittori della nostra epoca, Lawrence, era inglese, che inglese è Inigo Jones, che se non è inglese, è del nord quel Thorwaldsen che riscosse tanti elogi, che Rauch è pure del nord. Il nostro fissarsi nel credere che non ci possa essere progresso nell'arte che in Italia è un pregiudizio che ci riuscirà fatale, perchè ci farà restare indietro agli altri a vece di ravvicinarli con fortuna.

Io credo adunque che non abbiasi argomento di sorta per far censura alla Commissione per il modo con cui ella ha proceduto; questa censura stessa fu meno grave alla Camera dei deputati, perchè colà (lascio le opinioni di alcuni suoi membri e quella di alcuni della Commissione) è stato apertamente dichiarato (e se l'onorevole senatore vorrà rianandarne le discussioni che ebbero luogo, se ne accetterà), è stato dichiarato, ripeto, che non assegnavano il fondo solo perchè non trovavasi conveniente il luogo.

Quando si ebbe questa dichiarazione io consultai la Com-

missione, la quale, permanendo pur sempre nel primo giudizio che fra tutti i luoghi esaminati il più conveniente fosse non quello dapprima scelto, ma sibbene quello modificato, tuttavia riconoscendo del pari che non si poteva fermamente asserire che in una città così vasta, così bella, e che ha una pianta così regolare, che offre delle belle situazioni di piazze e di crocicchi di vie, non si possa trovare un altro sito opportuno per la collocazione del monumento, allora la Commissione ad unanime voto decise che si sarebbero studiati altri siti, e ne fece la scelta; siccome per altro restò sempre ferma nel suo proponimento di affidare il monumento al signor Marocchetti, il che le è dato per diritto dalla legge, pare men giusto il dire che ciò sia stato dissentito dalla Camera, perchè, lo ripeto, la Camera non ha dato giudizio definitivo che sulla scelta del luogo; nè si potrebbe altrimenti argomentare, poichè si astenne dal consentire il fondo per monumento addomandato sol perchè non credeva opportuna la sede per il medesimo votata. Questa è l'unica espressione vera che si desume dalle discussioni che ebbero luogo alla Camera dei deputati.

Riassumendo, la Commissione non si è occupata che di cercare e di scegliere un altro sito adatto, appunto per non incontrare un ostacolo tale che impedisca l'esecuzione del monumento di cui essa è tanto zelante.

In quanto agli artisti, ella è ferma nello scegliere il Marocchetti, persuasa che nessun uomo giusto, imparziale, potrà accusarla di aver fatta una cattiva scelta.

Quanto ai giovani artisti ed agli altri artisti italiani che presentano quella petizione, io non li conosco; io ammetto che abbiano del merito, ma li deploro in un coi loro fautori quando credono che per innalzare il loro merito vi sia bisogno di deprimere quello di un uomo qual è il Marocchetti. Facciano opere grandi, come il Marocchetti, e saranno scelti come lui; ma non pretendano di essere scelti in un concorso così importante sol perchè sono giovani di speranza e sono italiani.

Io credo adunque per questi motivi che le censure gravi fatte alla Commissione, al Marocchetti ed al suo progetto (del quale parmi non sia il caso di ragionare, perchè qui non si fa una discussione artistica sul merito del monumento) siano tutte insussistenti.

Tuttavolta io accetto l'invio della petizione come presidente della Commissione coll'intendimento di presentarla ad essa per quel carico che crederà di farsene, ma, lo ripeto, non perchè io creda che la Commissione abbia punto mancato al suo debito. La legge è chiara e precisa: dessa ha dato facoltà larghe alla Commissione, questa non le ha eccedute; e tutte le cose che il signor senatore soggiungeva testè son cose che, a mio avviso, avrebbe dovuto esporre assai prima, quando cioè si discuteva la legge; allora era il tempo di dire: non istà di fare un concorso di questo o quell'altro genere, ma vuolsi prescrivere che il medesimo sia universale; non è bene scegliere un artista piuttosto che un altro; è opportuno di far presentare i modelli e finalmente di rassegnarsi all'opinione della stampa, alla quale però non credo che la Commissione sia punto disposta ad accostarsi, sicura come ella è del suo giudizio, il quale, se non è consono all'opinione dei fogli e delle gazzette, poggia però sull'avviso di persone che sono competentissimo per avvalorarlo.

D'AZEGLIO ROBERTO. Domando la parola per un fatto personale.

Il signor ministro dei lavori pubblici ha osservato che io aveva aderito alla risoluzione emanata dalla Commissione cui aveva l'onore di appartenere. Io invoco la di lui memoria e

quella di tutti i membri della Commissione, i quali debbono ricordarsi come un onorevole deputato ed io fossimo i soli che protestassimo così in riguardo al sito come in riguardo all'artefice. Quando riconobbi che la mia opposizione riusciva invalida a motivo della pochezza della minorità, allora fu che io smessi dal trovarmi alle tornate della Commissione; e quando poi fu presa la decisione relativa al signor Marocchetti io non era presente, e quindi non poteva aderirvi.

Io non ho mai preteso (e la poca esperienza che ho nelle cose dell'arte mi suggeriva questa convenienza), non ho mai preteso, dico, che un concorso indistintamente aperto fra tutti gli artisti dovesse produrre i risultamenti che si desideravano dalla Commissione e dal Parlamento. In tutto il mio discorso ho sempre dichiarato che dovevano essere chiamati, non gli artisti in generale, ma i sommi, tutti quelli cioè che avevano prodotto qualche monumento distinto, i quali pur sono numerosi in Italia.

E non è certamente per un sentimento di municipalismo che io abbia fatta questa invocazione; non si tratta per nulla dei soli scultori che dimorano negli Stati nostri, ma di quelli di tutta la penisola.

Io credo che abbiamo poi anche diritto, trattandosi massime di un oggetto quale è quello che è stato posto al concorso, che i nostri artisti italiani vi fossero chiamati in un modo speciale, e che non sia mostrarsi troppo ristretto nelle proprie idee l'invocar ciò in modo particolare, allontanando in certa tal guisa quasi per gelosia gli artefici del nord.

Se gli artisti italiani si trovano eziandio calpestati in quelle circostanze nelle quali può aprirsi loro davanti un campo in cui far manifesta la loro valentia, come potranno le arti crescere e fiorire nella nostra Italia, già così povera di occasioni?

Ecco il motivo per cui insistetti sulla petizione; si tratta degli artisti di tutta la penisola, tra quali certamente si annoverano uomini che valgono il signor Marocchetti, Rauch, Thorwaldsen ed altri.

Protesto poi sull'allegazione che il signor ministro dei lavori pubblici ha fatto relativamente agl'Inglese e gli altri artisti del nord. Parlando degl'Inglese, non credo che Jones, Lawrence e tutti gli altri artisti citati dal signor ministro possano cambiare in nulla l'idea e l'assioma che ho stabilito, che cioè l'Inghilterra, quantunque prevalga in molte parti sulle altre nazioni d'Europa, non possiede però quel sentimento generale delle arti che si trovano in Toscana, in Roma, in Venezia e negli altri paesi nostri.

Non parlo del signor Lawrence, povero ritrattista non avente altro per sé che il merito del colorito, cattivissimo disegnatore. Così pure gli altri artefici sono di mediocrissima fama, e nessuno di essi si è elevato solamente all'altezza di quelli di terza riga in Italia.

Nè rimisi pure del concetto che ho sul signor Marocchetti: come l'aveva allora l'ho adesso; cioè allora giudicava che la statua di monsignor Mossi e l'abbozzetto che egli presentò al re Carlo Alberto per la piazza San Carlo, non che la statua stessa di piazza San Carlo valessero la stima e l'omaggio di tutte le persone che avevano sentimento dell'arte; ora poi avendo il signor Marocchetti prodotto molti monumenti dichiarati mediocri e ricusati non solamente da particolari e città, ma dall'istessa capitale nella statua del monumento di Napoleone, io pure ho il diritto di cambiare il mio modo di pensare in ordine al valore di lui.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole senatore Jacquemoud.

JACQUEMOUD. Je me propose d'examiner la question au

point de vue du droit constitutionnel. Il me sera facile de démontrer qu'il s'agit, bien moins de discuter une théorie sur les beaux arts, que d'apprécier la portée du vote que le Sénat est appelé à donner sur la demande des pétitionnaires.

Nous sommes en présence de la loi du 31 décembre 1850, qui a déterminé qu'un monument serait élevé à la glorieuse mémoire de S. M. le roi Charles-Albert. L'exécution d'une œuvre publique est un acte d'administration qui, suivant les maximes générales, est dans les attributions exclusives du pouvoir exécutif; mais les articles 2 et 3 de cette loi se sont occupés d'une manière expresse des moyens d'exécution, en instituant une Commission de onze membres, « chargée de déterminer la nature du monument, l'emplacement où il sera élevé dans la ville de Turin, et de faire le choix des artistes auxquels sera confié le soin de préparer le projet et de l'exécuter. »

Cela posé, quelque parti que le Sénat prenne au sujet de ces pétitions, c'est-à-dire, soit qu'il les renvoie au Ministère des travaux publics, ou qu'il passe à l'ordre du jour, cela ne peut ni augmenter, ni diminuer les attributions, les devoirs et la responsabilité de la Commission. Elle ne saurait être liée dans ses déterminations par les opinions, quoique très-respectables, de quelques membres du Parlement sur la forme du monument ou sur le choix des artistes. Le Sénat n'est point appelé à assumer la responsabilité d'une décision en matière de beaux arts, il ne peut vouloir empiéter sur les attributions du pouvoir exécutif, ni porter atteinte à une disposition expresse de la loi du 31 décembre 1850.

M. le ministre des travaux publics a déclaré qu'il consentait à ce que ces pétitions lui fussent renvoyées, pour les mettre, à titre de renseignements, sous les yeux de la Commission, sauf à celle-ci à adopter la résolution qu'elle croira la plus convenable. Le renvoi dont il s'agit ne peut pas avoir une autre portée; car la Commission instituée par l'article 3 tient ses pouvoirs de la loi, qui a réglé sa compétence et ses attributions pour tout ce qui a trait à l'exécution du monument. Elle est déléguée pour déterminer la forme de cette œuvre, pour arrêter l'emplacement et pour choisir les artistes qu'elle croira dignes de préférence.

Tant que ces attributions n'auront pas été modifiées par une autre loi, elles subsistent dans toute leur étendue. Le vote de l'un des trois pouvoirs serait insuffisant pour les restreindre. En conséquence, j'ai l'honneur de proposer au Sénat d'adopter le renvoi de ces pétitions au Ministère des travaux publics dans le sens et pour les motifs que je viens d'exprimer.

DI BENEVELLO. Io ho sempre pensato che dopo il rifiuto di 200 mila lire la Commissione dovesse potersi considerare come sciolta. Se la Commissione non si crede come sciolta (*Rumori*), tutto il discorso che ho preparato resta inutile e mi taccio. Ma mi pare curioso che una legge sussista senza poter essere eseguita, giacchè se, nonostante il voto della Commissione, la Camera nega il modo di eseguire questa legge, come mai può essa sussistere? Io sarei molto imbrogliato a dare delle spiegazioni soddisfacenti su questo argomento.

PRESIDENTE. Io dirò al signor Di Benevello che una legge non può cessare di esistere se non è con un'altra legge abrogata; che per abrogare una legge è necessario il concorso di tutti quegli elementi del potere legislativo che hanno posto mano a formarla.

DI BENEVELLO. Ma quando questa legge è impossibile ad eseguirsi...

PRESIDENTE. Ad un'altra Sessione si potrà riproporre

un'eguale o maggiore o minor somma, ed il Parlamento potrà deliberare altrimenti.

DE CARDENAS. Domando la parola onde fare qualche osservazione a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DE CARDENAS. Si è detto la legge non essere eseguibile. La Commissione quando esaminava le petizioni riflettenti il monumento in questione trovava la legge eseguibile, mentre non si trattava di altro, nè altro si proponeva, fuorchè la Commissione speciale nominata dalla legge medesima avesse, quando ne fosse il caso, a modificare il suo sentimento, se fosse ancora in libertà di cambiarlo, e sempre quando non vi fossero degli impegni contratti. La Commissione delle petizioni in conseguenza altro non proponeva che il rinvio delle petizioni al Ministero, perchè le sottoponesse alla Commissione speciale, considerando anche che il Ministero aveva preso impegno, coll'accettare il primo ordine del giorno, di sottoporre di nuovo tutta la questione alla stessa Commissione. . .

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

DE CARDENAS. . . e col secondo, che non venne accettato dal Ministero, ma che si può dire venne subito, è quello che dice di sottoporre alla Commissione soltanto la questione della località.

Io penso che il Ministero, il quale disse di non aver ancora contratto alcuni impegni positivi, sia ancor libero di proporre alla Commissione di rinvenire sopra i precedenti impegni, e vedere se la Commissione creda di aderire a questa proposta.

La Commissione delle petizioni non si è poi occupata per nulla del progetto in sè stesso, nè della sua convenienza. Tutti i membri della Commissione ed il relatore potevano avere delle opinioni loro particolari, ma non credette di doversi ulteriormente spiegare, dovendosi essa restringere esattamente a ciò che veniva richiesto dalle petizioni.

Si lasciò bene sentire il desiderio che la Commissione nominata dalla legge potesse rinvenire su qualche punto, e particolarmente sopra la maggiore ampiezza a darsi ad un programma di concorso; ma è un semplice desiderio che si è lasciato sentire, e che non venne espresso nel rinvio che si proponeva al ministro, il quale ci dispiace abbia avuto a deplorare i sentimenti di tutti coloro che potevano essere fautori di queste mutazioni nel sentimento della Commissione, onde concedere, per la scelta degli artisti, una sfera più ampia.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per far notare all'onorevole preopinante che io non ho accettato dalla Camera dei deputati se non se il mandato di eccitare la Commissione a nuovi studi sulla scelta del sito del monumento, giusta quanto aveva praticato precedentemente, in seguito a che già erasi introdotto un cambiamento nella sede di esso. Quanto al resto, io non ho assunto verun obbligo, poichè ho creduto che la Commissione sia benissimo nel suo diritto di decidere come meglio le garba.

Ora poi io accetto l'invio della petizione appunto per porre la Commissione in grado di esaminare se possa o non possa farsene carico; se gli artisti di cui si questiona meritino più o meno una considerazione, e se nulla si opponga od alcun che influir possa per farli accettare ad un concorso.

Ho deplorato quegli artisti, e li deploro ancora, perchè per far valere il merito loro vogliono deprimere quello degli altri; sta male difatti che i giovani artisti bramosi di far una carriera incomincino a biasimare i loro maestri; del resto io

non ho dichiarato altro se non che, rinviata quella petizione, la presenterei alla Commissione, e lo farei tanto più volentieri adesso, in quanto che, sebbene io non sappia veramente chi siano i concorrenti, sento dall'onorevole senatore D'Azeglio che sono buoni artisti che valgono i Thorwaldsen, i Marocchetti ed i Rauch, e posso argomentare che siano grandi maestri.

DE CARDENAS. Domando la parola.

PRESIDENTE. È accordata.

DE CARDENAS. Le parole testuali dell'ordine del giorno della Camera dei deputati sono in questi termini:

« La Camera, invitando il ministro a chiamare nuovamente l'attenzione della Commissione sulla scelta del luogo e sul programma del monumento del re Carlo Alberto, passa all'ordine del giorno. »

Un deputato diceva: *io non lo accetto*; il ministro dei lavori pubblici diceva. . .

PRESIDENTE. Lasci questo: non mi pare opportuno; noi non dobbiamo discutere quello che si è detto altrove, nè interpretare. . .

DE CARDENAS. Io dico semplicemente che quest'ordine del giorno fu letteralmente accettato dal ministro; locchè non mi pare essere un'interpretazione.

PRESIDENTE. Domando perdono; non bisogna far allusione a quello che è stato detto altrove, lo vieta il regolamento: altrimenti ciò potrebbe dar luogo a gravi inconvenienti.

DE CARDENAS. Posto che mi proibisce. . .

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Non sono io che proibisco, è il regolamento, secondo il quale noi dobbiamo astenerci non solo dal fare allusioni, ma anche dall'interpretare tutto ciò che è stato detto o fatto altrove.

D'AZEGLIO ROBERTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha già parlato per la terza volta.

D'AZEGLIO ROBERTO. Chieggo licenza al Senato se me la vuole di nuovo concedere.

Varie voci. Sì! sì!

D'AZEGLIO ROBERTO. Nel rispondere al signor ministro dimenticai di far parola dell'asserzione da me prodotta in ordine al signor Tenerani. Parrebbe che io avessi esposta la mia opinione alquanto leggermente; ma debbo dichiarare che prima di muovere quell'asserzione sono stato ad informarmi alla Camera dei deputati presso un membro della Commissione, dal quale intesi che il signor Tenerani, cui egli aveva parlato direttamente, era pronto ad accettare il carico con molto fervore e riconoscenza; che se aveva mosso qualche difficoltà, ciò fu soltanto sulla forma del concorso.

Risponderò in secondo luogo al ministro che dal modo con cui si è espresso parrebbe arguirsi non essere in Italia uomini capaci di star a petto dei Rauch e di Marocchetti; mi sembra che dove si trovano Santarelli, Ferraris, Peruzzi, Gaggini, Cacciatore ed altri che ora non mi ricordo, uomini tutti i quali hanno monumenti insigni che rimangono all'arti, possano stare a petto di quelli.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Desidero citare solamente un fatto, il quale, ignorato, lascierebbe argomentare che io possa aver asserito cosa meno conforme alla realtà; ho una lettera di Tenerani: l'ho letta alla Commissione, e qui ci sono dei membri della Commissione che possono dichiararlo, siccome possono ricordare che il Tenerani nella sua lettera stessa dice: « Non posso, vi ringrazio; sono lusingato di questa scelta che avete fatto anche di me nel numero dei concorrenti con tanti altri insigni maestri; ma io non sono in grado di accettare. »

Io debbo credere piuttosto a questa lettera positiva che a quanto si va dicendo di parole uscite dalla bocca del Tenerani.

Quanto al merito degli artisti italiani, io non l'ho mai negato; ma non vedo il perchè l'onorevole senatore sembri credere che noi vogliamo preferire gli artisti del nord; noi li preferiremmo se non avessimo un artista eguale; fortunatamente noi abbiamo artisti egualmente capaci in Italia; e scegliendo Marocchetti abbiamo forse scelto un estraneo? Non è forse piemontese il Marocchetti? Perchè si vuol farlo diventar inglese? Forse perchè le circostanze lo hanno condotto in Inghilterra?

PRESIDENTE. Non rimane che mettere ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono per il rinvio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

Chi accoglie questa proposizione, voglia levarsi.

(Il Senato approva.)

**RELAZIONE, DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL
PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA DEL-
L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI 1853.**

PRESIDENTE. Se il Senato vuole udire la relazione intorno al progetto di legge per la prolungazione della facoltà al Governo di riscuotere le imposte, prego il signor senatore Cotta di riferire sulla medesima.

COTTA, relatore, legge la relazione. (Vedi 3° vol. Documenti, pag. 1453.)

PRESIDENTE. Domanderò se il Senato intende di procedere immediatamente alla deliberazione su questo articolo di legge.

Chi ciò crede, voglia levarsi.

(È adottato.)

L'articolo unico del progetto è così espresso:

« *Articolo unico.* La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato, concessa al Governo del Re colla legge del 23 dicembre 1852, è prorogata a tutto il mese di aprile del corrente anno. »

È data facoltà di parlare a chi ha osservazioni a fare.

Non domandandosi la parola, metterò ai voti l'articolo di legge.

Chi l'approva, voglia levarsi.

(È approvato.)

Si procederà all'appello nominale per lo squittinio segreto su di questa legge.

Risultamento della votazione:

Votanti 47

Voti favorevoli 45

Voti contrari.... 2

(Il Senato adotta.)

I signori senatori saranno convocati a domicilio per la prossima tornata.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.